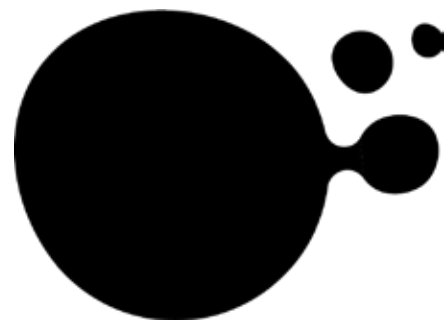


## 08 A macchia d'odio

A macchia d'odio è un progetto che vuole sottolineare l'importanza e il potere delle parole, rendendo visibile l'odio e l'aggressività presenti nel mondo online, un luogo dove passiamo parte della nostra vita spesso senza conoscerne le regole e senza la consapevolezza delle proprie responsabilità.

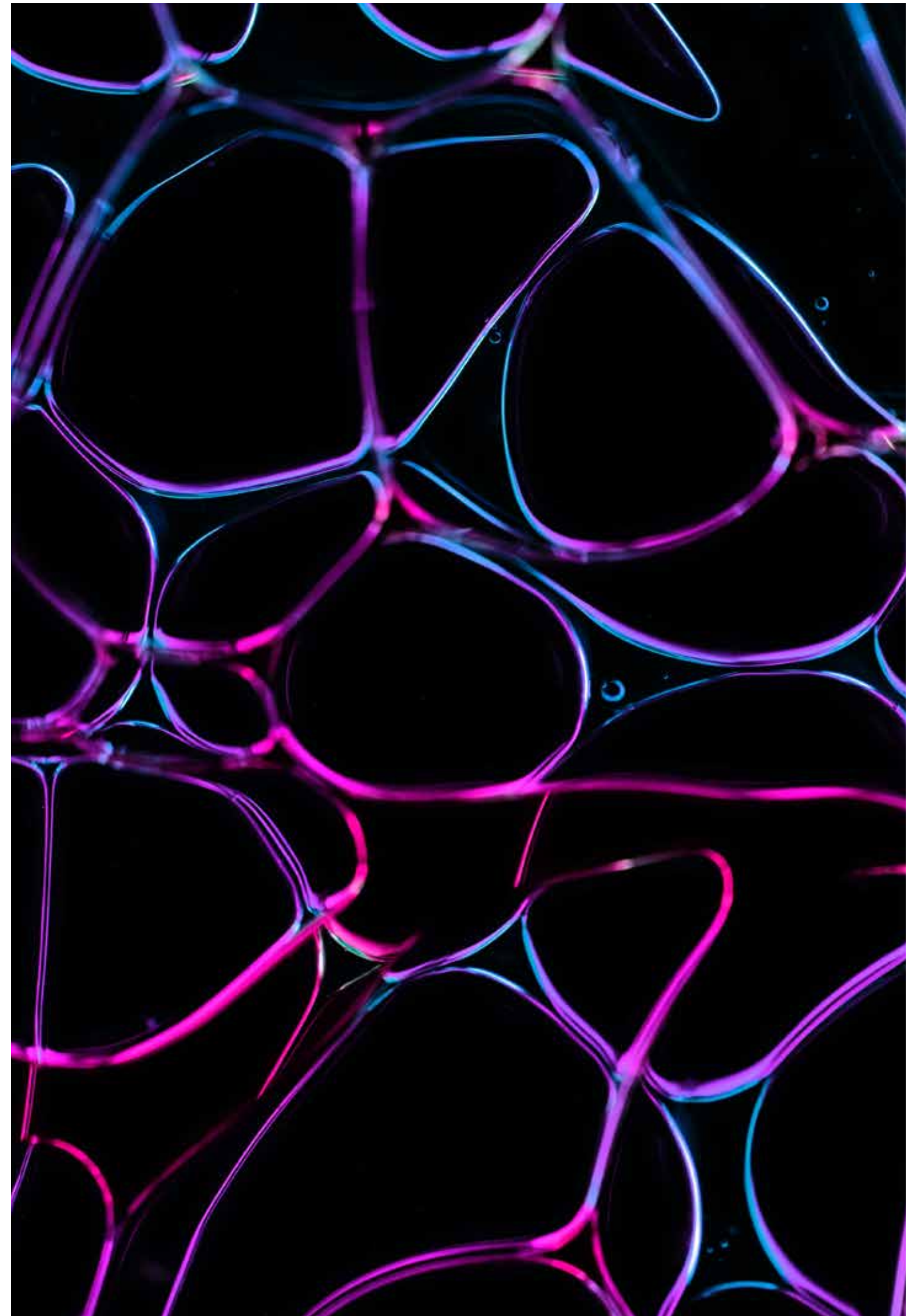
**alessia valgimigli**



#hatespeech  
#parole  
#discriminazione  
#odio  
#Twitter

[github.com/ds-2021-unirms](https://github.com/ds-2021-unirms)  
[github.com/alessiavalgimigli](https://github.com/alessiavalgimigli)

**a destra**  
Immagine evocativa che richiama  
la metafora del petrolio



Il progetto affronta la tematica dell'*hate speech*, un fenomeno altamente diffuso nella nostra società e nel mondo online<sup>[1]</sup>. Si tratta di espressioni violente e discriminatorie rivolte ad altre persone con l'intento di aggredire e ferire e che diffondono e giustificano l'odio razziale, la xenofobia, la misoginia e altre forme d'odio basate sull'intolleranza verso gli altri<sup>[2]</sup>.

## Riferimenti progettuali

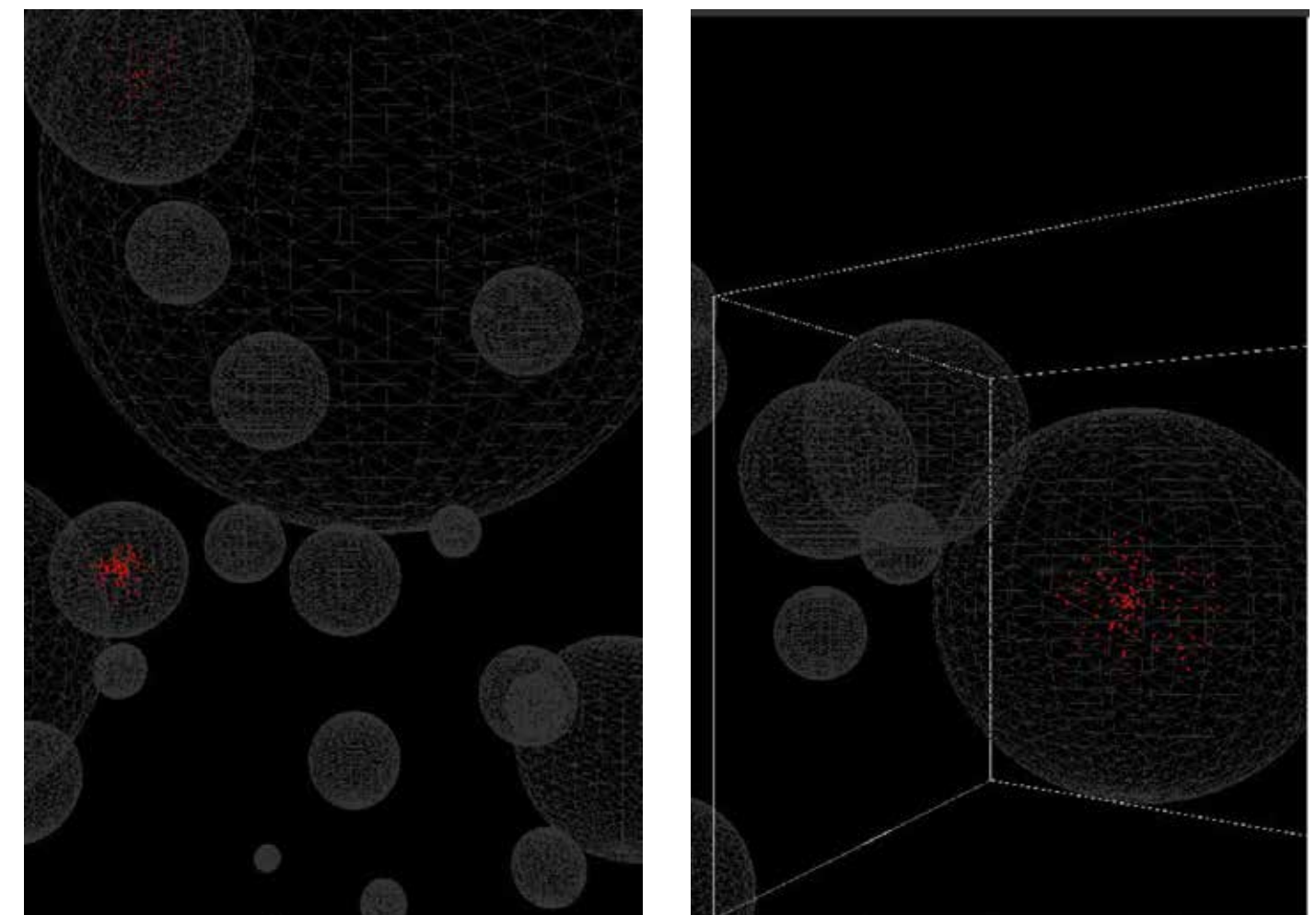
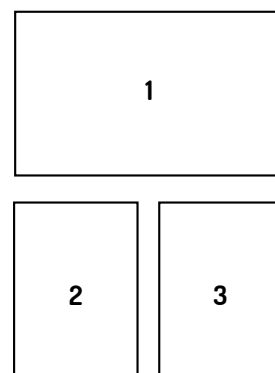
La mappa dell'intolleranza è un progetto volto all'analisi del fenomeno dell'*hate speech* sui *social network* in campo italiano. Ogni anno viene pubblicato sul sito di Vox Diritti un nuovo report, dove vengono indicati sotto forma di articolo tutti i vari dati raccolti. Si tratta di un caso studio rilevante per il mio progetto in quanto spiega in maniera molto dettagliata come si presenta il fenomeno nel nostro paese, palesandone tendenze e direzioni, e inoltre approfondisce l'aspetto tecnico della ricerca, enunciando i vari passaggi e i dipartimenti che ne prendono parte.

Parole tossiche è un progetto accademico che

[2] Secondo la Raccomandazione del 1997 del Comitato dei ministri n. 20 del 1997 del Consiglio d'Europa, adottata il 30 ottobre 1997 *discorso d'odio (hate speech) deve essere inteso come l'insieme di tutte le forme di espressione che si diffondono, incitano, sviluppano o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo e altre forme di odio basate sull'intolleranza e che comprendono l'intolleranza espressa attraverso un aggressivo nazionalismo ed etnocentrismo, la discriminazione e l'ostilità contro le minoranze, i migranti e i popoli che traggono origine dai flussi migratori.* <https://rm.coe.int/1680505d5b>

Manifesto della quinta  
pubblicazione della Mappa  
dell'intolleranza, 2020.  
<http://www.voxdiritti.it/la-nuova-mappa-dellintolleranza-5/>

Visualizzazione della nube  
tossica di Parole Tossiche





prevede il rilevamento di *tweet* con contenuti d'odio, i quali vengono rappresentati all'interno di un ambiente tridimensionale sotto forma di nube tossica. Trovo che l'idea di paragonare il fenomeno delle parole d'odio ad un virus contagioso sia potente e d'impatto e che aiuti a spiegare in modo efficace come sia importante ragionare sulla scelta delle parole, in modo da non infettare gli altri.

“Personal Knowledge database”, Santiago Ortiz, 2012  
Il progetto si basa sulla visualizzazione e navigazione di un archivio personale, dove sono stati raccolti tutti i riferimenti internet utilizzati dall'autore negli ultimi dieci anni. L'archivio è organizzato attraverso categorie e sottoinsiemi ed è proprio la distribuzione delle informazioni che rende interessante il progetto, insieme alla rappresentazione utilizzata, che risulta essere organica e dinamica.

### Il petrolio come metafora

“A macchia d'odio” vuole sottolineare come le parole abbiano un enorme potere comunicativo e come quindi sia importante dargli il giusto peso e il giusto valore. Il modo in cui ci esprimiamo può avere un grande impatto su chi ci ascolta e, nel caso dell'*hate speech*, può provocare conseguenze molto gravi nei confronti delle persone che lo subiscono<sup>[5]</sup>. Per rappresentare e visualizzare la pesantezza della discriminazione verbale ho deciso di utilizzare la metafora del petrolio, sostanza che rovina e distrugge il nostro ecosistema marino. La macchia oleosa che si crea in seguito alla dispersione in mare si allarga rapidamente fino ad occupare grandi porzioni di superficie, diventando difficile da smaltire. E proprio come il petrolio, l'*hate speech* soffoca, distrugge, rovina, degrada vite e relazioni. Si allarga e si espande sulle debolezze e vulnerabilità, diventando nocivo per la salute mentale e fisica<sup>[6]</sup>.

### Il progetto

Per la realizzazione del progetto ho scelto di analizzare i contenuti di Twitter, una fra le piattaforme social più utilizzate e fra le poche

[3] Giovanni Ziccardi, giurista e docente di informatica giuridica all'Università degli Studi di Milano, nella conferenza “L'odio in rete”, organizzata nel 2017 dal Meet Me Tonight, afferma che il web non è un generatore d'odio, quanto un canale attraverso cui espressioni violente e intolleranti, grazie alla capacità di internet di veicolare e diffondere informazioni, aumentano la loro potenza ed efficacia, portando l'hate speech in rete a una esplosione della sua visibilità e della potenzialità del danno.  
<https://www.youtube.com/watch?v=6cP-80F9x9A>

[4] Alcuni esempi di piattaforme che trattano l'argomento:  
<http://www.voxdiritti.it/>  
<http://paroleostili.it/>  
<https://www.odiareticosta.it/>

[5] Amnesty International Sezione Italiana (2020), Effetti oltre la rete, *Hate speech: conoscerlo e contrastarlo*, (p.22), <https://d21zrvtkxttd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2021/02/Amnesty-Manuale-hate-speech-2020-con-logo-1.pdf>

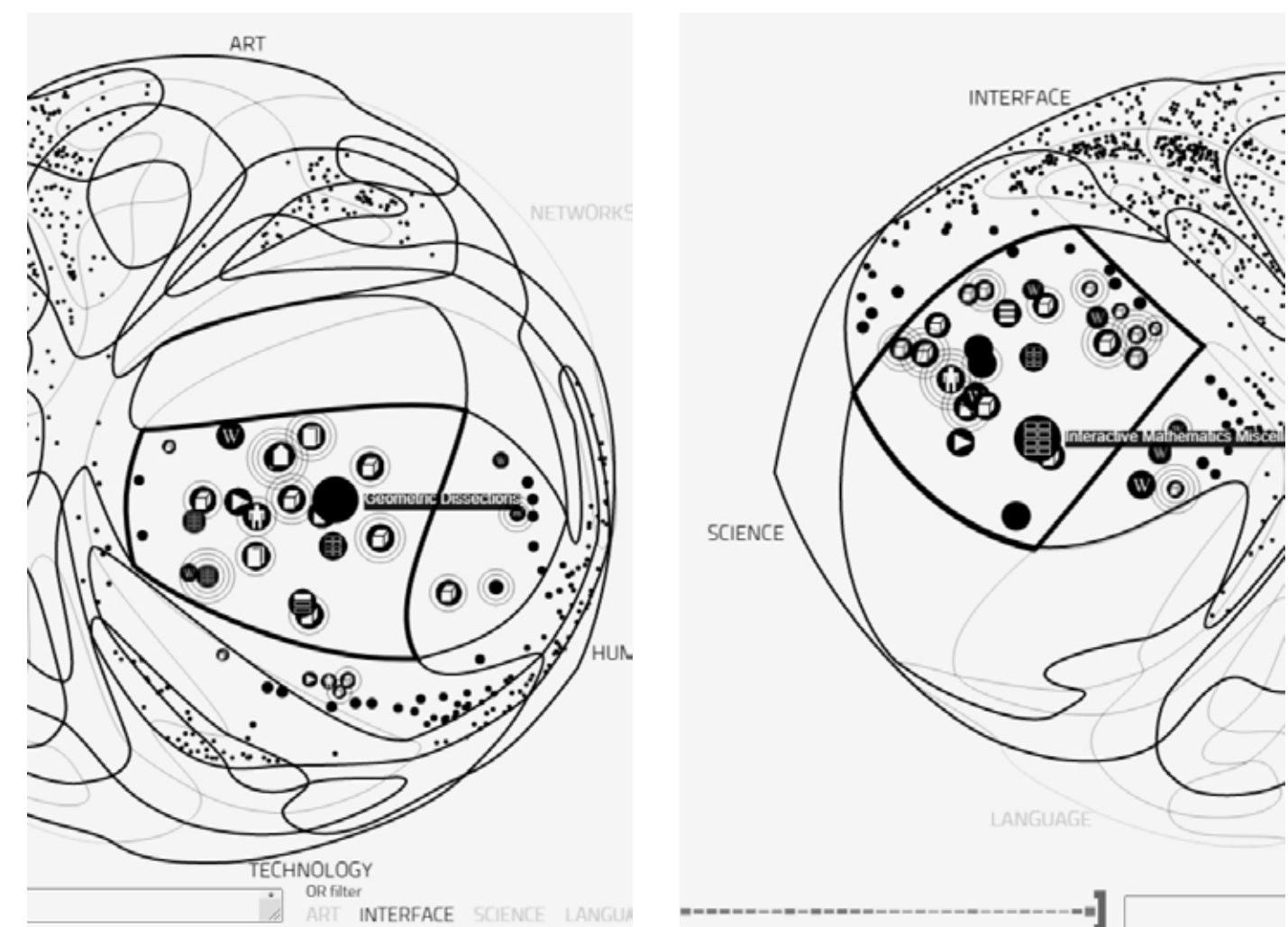
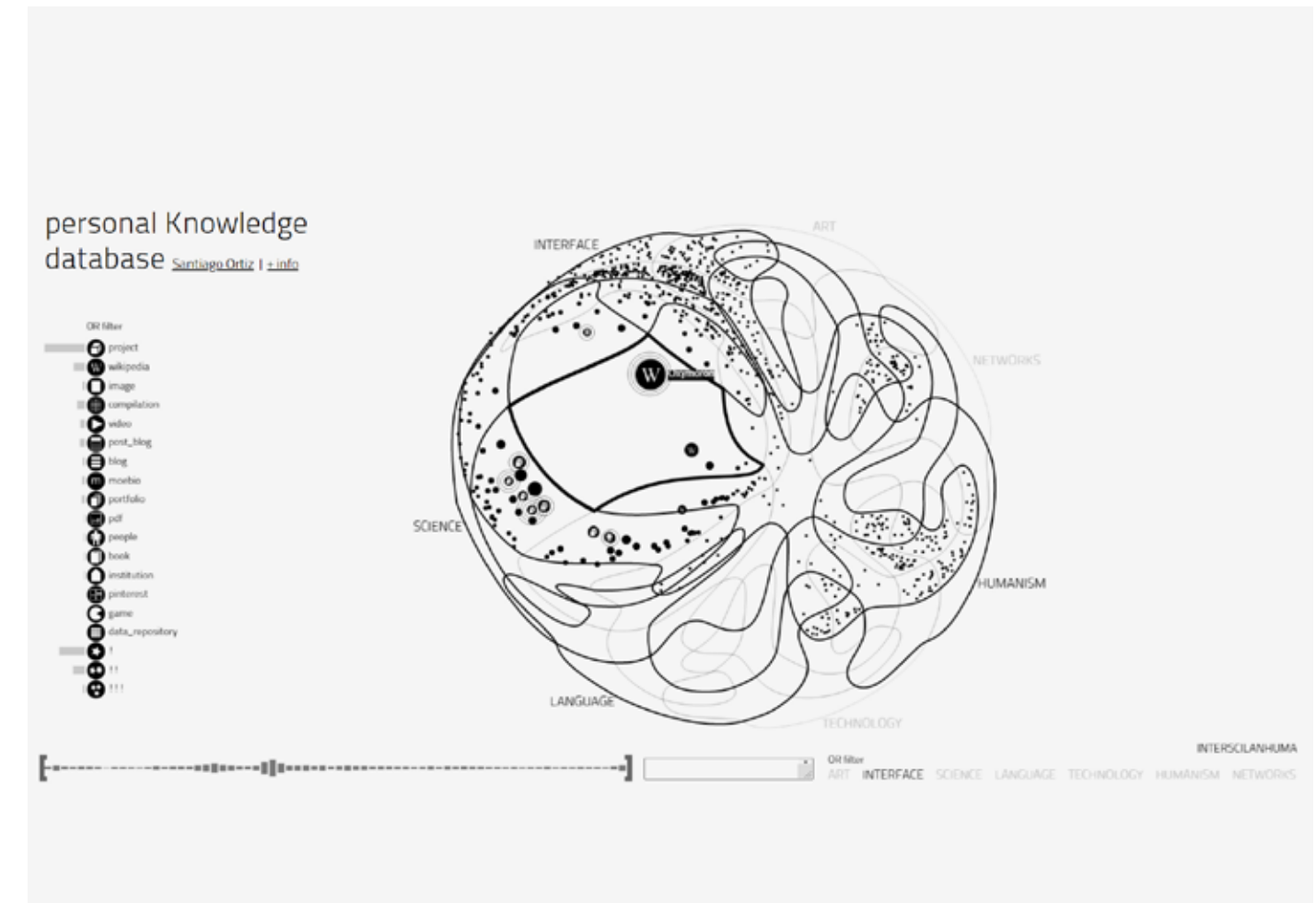
[6] “L'attribuzione da parte di altri di identità inadatte e il divario tra queste e la percezione che ognuno ha di sé nuocciono al benessere psicologico e all'adattamento sociale dell'individuo”  
Huber J., Reynolds C., *Développer la compétence interculturelle par l'éducation*, Serie Pestalozzi n° 3, Consiglio d'Europa, 2014, <https://rm.coe.int/developpingintercultural-enfr/16808ce258>

in alto

Personal Knowledge Database,  
<http://intuitionanalytics.com/other/knowledgeDatabase/#c=2>

in basso

Dettagli della visualizzazione



a permettere l'accesso ai propri dati.

Un algoritmo interroga Twitter in tempo reale attraverso le API<sup>[7]</sup>, raccogliendo così gli ultimi *tweet* pubblicati contenenti parole discriminatorie.

Attraverso una lista di termini contenuta nell'algoritmo, i *tweet* rilevati vengono raggruppati in quattro categorie diverse, a seconda della forma d'odio che rappresentano<sup>[8]</sup>. Questo fenomeno viene visualizzato attraverso la metafora del petrolio: i *tweet* estratti diventano delle piccole gocce che, a seconda della tipologia di discriminazione alla quale sono associati, vanno a unirsi a una delle macchie di petrolio, che rappresentano le quattro categorie. Le gocce all'interno delle macchie rimangono distinte l'una dall'altra, fino a quando non verrà rilevato un *tweet* contenente una parola d'odio già individuata in precedenza. In quel caso la nuova goccia andrà ad unirsi alla sua omonima, facendola aumentare di dimensione.

In questo modo, all'interno di ogni macchia di petrolio ci saranno delle gocce più o meno grandi, a seconda di quante volte ogni parola è stata rilevata su Twitter.

### Prototipi

La fase di prototipazione ha avuto inizio con l'utilizzo di Temboo<sup>[9]</sup> e Processing<sup>[10]</sup>, strumenti che mi hanno permesso di fare un primo passo verso l'interazione con Twitter e i suoi dati. In questa prima fase, grazie all'utilizzo del metodo "Search" di Temboo, interrogo Twitter attraverso una *query*<sup>[11]</sup> contenente una parola d'odio. Questa parola viene ricercata tra gli ultimi *tweet* pubblicati, restituendomi un file JSON<sup>[12]</sup>, che in seguito viene elaborato visivamente attraverso Processing.

In un secondo momento questo meccanismo di analisi è stato effettuato attraverso p5js<sup>[13]</sup>.

In questa fase è emerso un limite legato all'interazione con le API di Twitter. Attraverso il profilo da sviluppatore Twitter, ho creato una serie di *application*<sup>[14]</sup> con le quali interrogare la piattaforma, che però, dopo qualche ora dall'attivazione, sono state ripetutamente sospese, impedendomi di poter estrarre dati da Twitter in tempo reale. Per

[7] L'acronimo API sta per Application Programming Interface, ovvero Interfaccia di programmazione delle applicazioni. Si tratta di strumenti di programmazione che le maggiori software house e industrie del mondo informatico mettono a disposizione di sviluppatori e programmatori terzi, permettendogli di espandere le funzionalità di programmi, applicazioni e piattaforme di vario genere. Rappresentano, quindi, l'interfaccia aperta attraverso la quale interagire con programmi (o parti di essi) altrimenti inaccessibili.

[8] Le categorie prese in considerazione sono il razzismo, con le parole *musogiallo*, *zingaro*, *clandestino*, *terrone*, *negro*; la misoginia, con le parole *vacca*, *puttana*, *cagna*, *mignotta*, *zoccola*, *troia*; la disabilità, con le parole *mongoloide*, *spastico*, *handicappato*, *storpio*; e l'omofobia, con le parole *frocio*, *lesbicon*, *checca*, *bocchinaro*, *rottinculo*.

[9] Temboo è una delle numerose aziende che costruiscono strumenti "no-code" che possono permettere a chiunque di costruire un sistema *software* complesso. Per il progetto ho utilizzato uno strumento chiamato *Choreo* che permette di esplorare API e *database* di diverse piattaforme, nel mio caso Twitter. <https://temboo.com/>

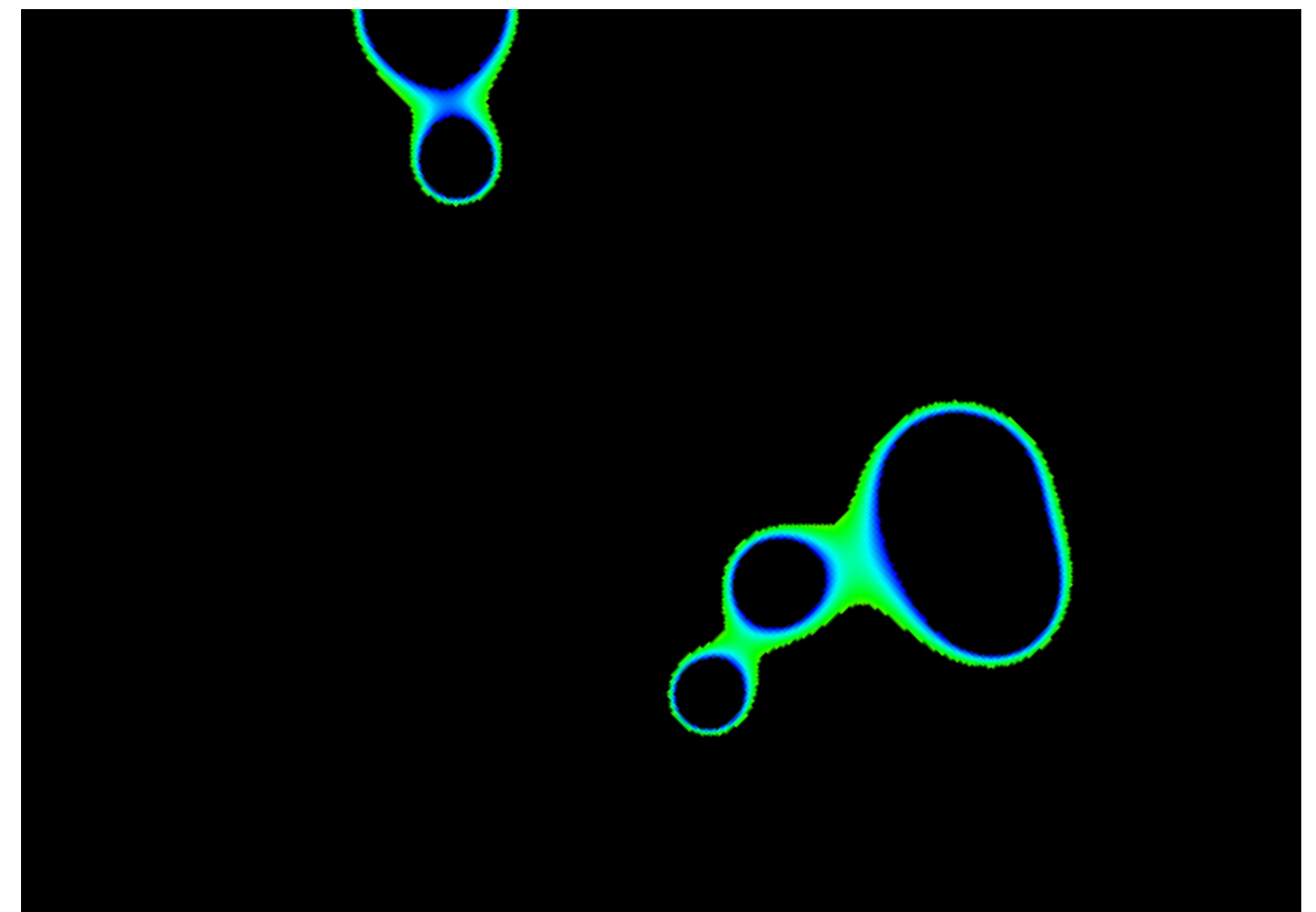
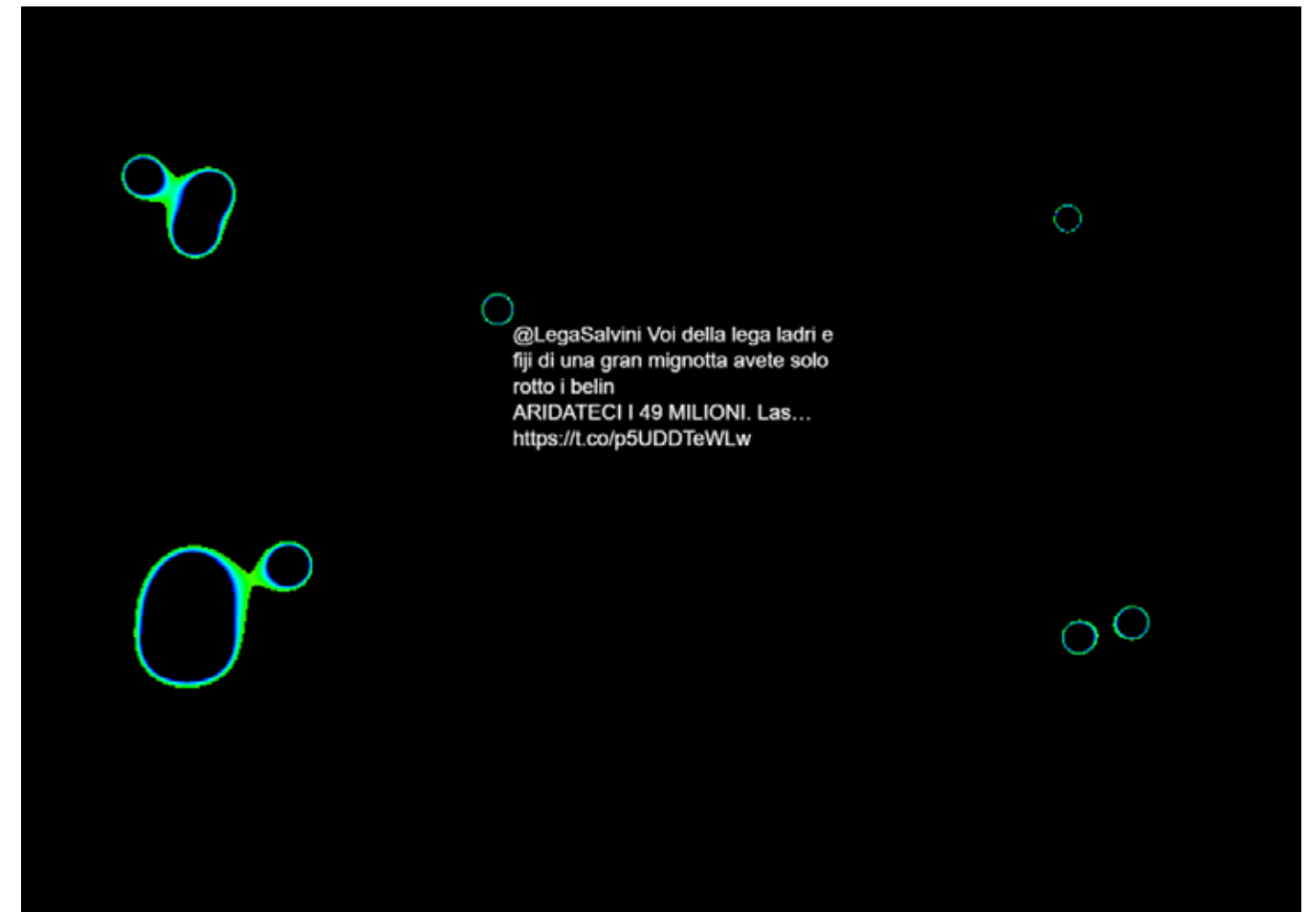
[10] Processing è un linguaggio di programmazione nato per promuovere l'utilizzo di *software* nelle arti visive. <https://processing.org/>

#### in alto

La goccia si dirige verso la propria macchia discriminatoria

#### in basso

Due gocce si uniscono ad una goccia più grande che rappresenta la loro stessa parola





ovviare il problema, nel momento in cui l'*application* risultava attiva, ho memorizzato in un unico file tutti i *tweet* estratti attraverso Processing, affinché i prototipi riuscissero a funzionare senza essere collegati direttamente a Twitter.

La seconda fase della prototipazione è dedicata alla visualizzazione, per la quale è stato realizzato un algoritmo attraverso p5js, grazie al quale ogni volta che viene effettuato un click<sup>[15]</sup> sulla pagina viene estratto un *tweet* dal file JSON. L'estrazione genera una piccola goccia al centro dello schermo, la quale si muove autonomamente verso la propria macchia di petrolio di riferimento, in base alla categoria discriminatoria a cui appartiene.

Parallelamente ai primi due prototipi ho avuto modo di sperimentare con RiTa<sup>[16]</sup>, libreria che mi ha permesso di individuare parole d'odio all'interno di un file JSON locale e di sostituirle con parole in rima. Sebbene questo meccanismo di sostituzione o di censura non rientri nel mio progetto, potrebbe tornare utile per gli sviluppi futuri o approfondimenti del concept stesso.

## Limiti e sviluppi futuri

Una delle problematiche principali che si incontrano quando si parla di *hate speech* è che non esiste una definizione ufficiale che riesca a delineare in modo corretto ed esaustivo il fenomeno<sup>[17]</sup>. L'assenza di una definizione esatta porta con sé non solo problematiche a livello sociale e giuridico, ma anche e soprattutto a livello di riconoscimento del fenomeno stesso.

Entrando nel merito del progetto, è davvero possibile riconoscere ed etichettare una frase, un post o un *tweet* come contenuto d'odio? Le parole, come già sottolineato in precedenza, hanno un proprio peso, ma molto dipende dal contesto in cui queste vengono collocate. Il progetto, ora limitato all'analisi del contenuto attraverso un'associazione di singole parole d'odio, dovrebbe affrontare l'analisi servendosi di strumenti più complessi, che analizzino la semantica del testo, il contesto, l'emozione dominante e il livello di aggressività del contenuto, come avviene nel progetto “Mappa dell'intolleranza” di Vox Diritti. Applicando queste migliorie, il progetto potrebbe

[11] In informatica, per *query* si intende l'interrogazione di un *database* per estrarre o aggiornare i dati che soddisfano un certo criterio di ricerca. <https://it.wikipedia.org/wiki/Query>

[12] In informatica, nell'ambito della programmazione web, il formato JSON serve per l'interscambio di dati fra applicazioni *client/server*. [https://it.wikipedia.org/wiki/JavaScript\\_Object\\_Notation](https://it.wikipedia.org/wiki/JavaScript_Object_Notation)

[13] p5.js è una libreria e un set di strumenti che sfrutta il linguaggio di programmazione JavaScript per il *coding* creativo. Per il progetto ho utilizzato l'editor Web p5.js, un ambiente di programmazione utilizzabile direttamente dal browser. <https://p5js.org/>

[14] Le application vengono create attraverso il profilo da sviluppatore di Twitter per ottenere le chiavi di accesso e i *token*, strumenti che permettono l'interazione con i dati della piattaforma. <https://developer.twitter.com/en>

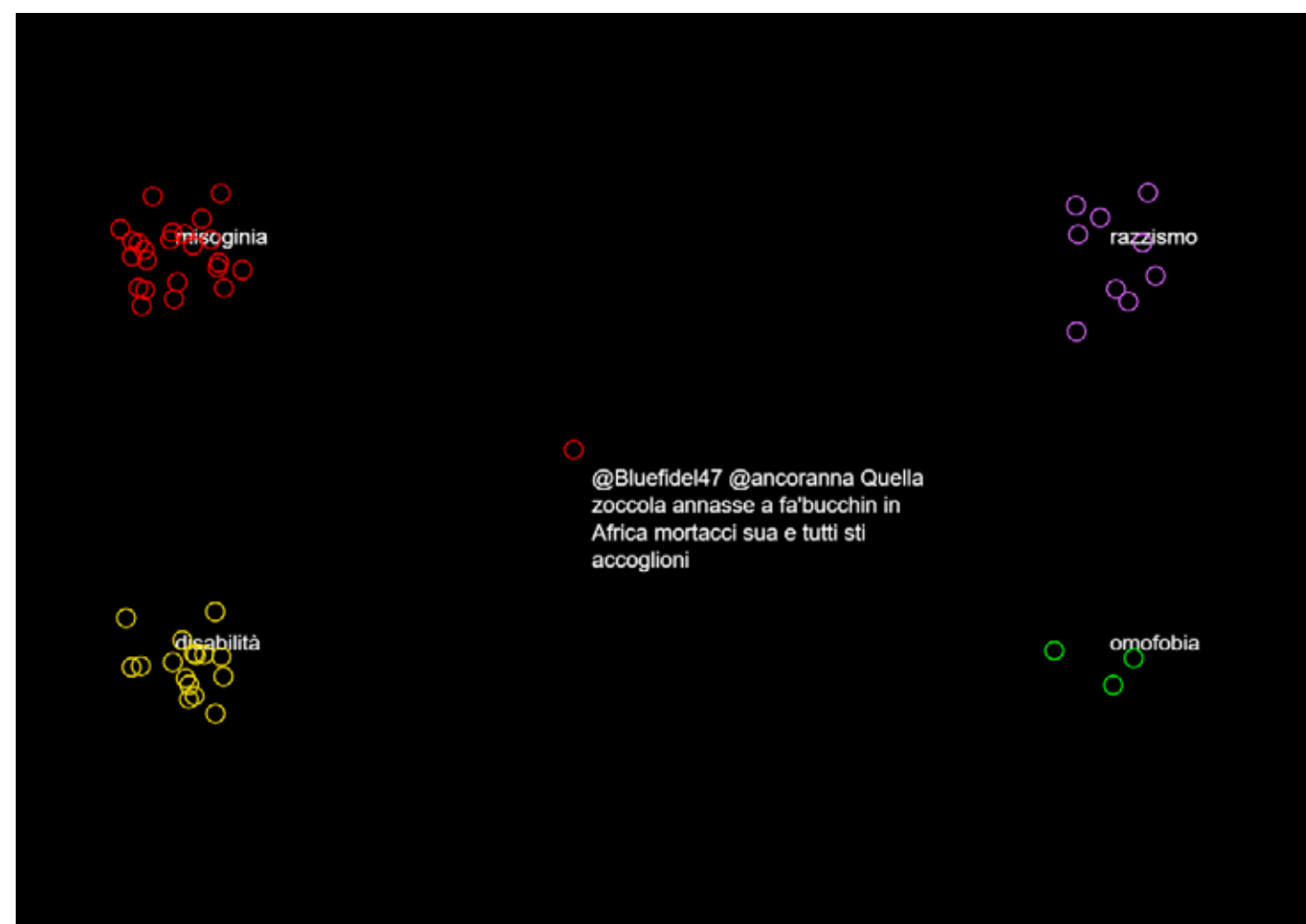
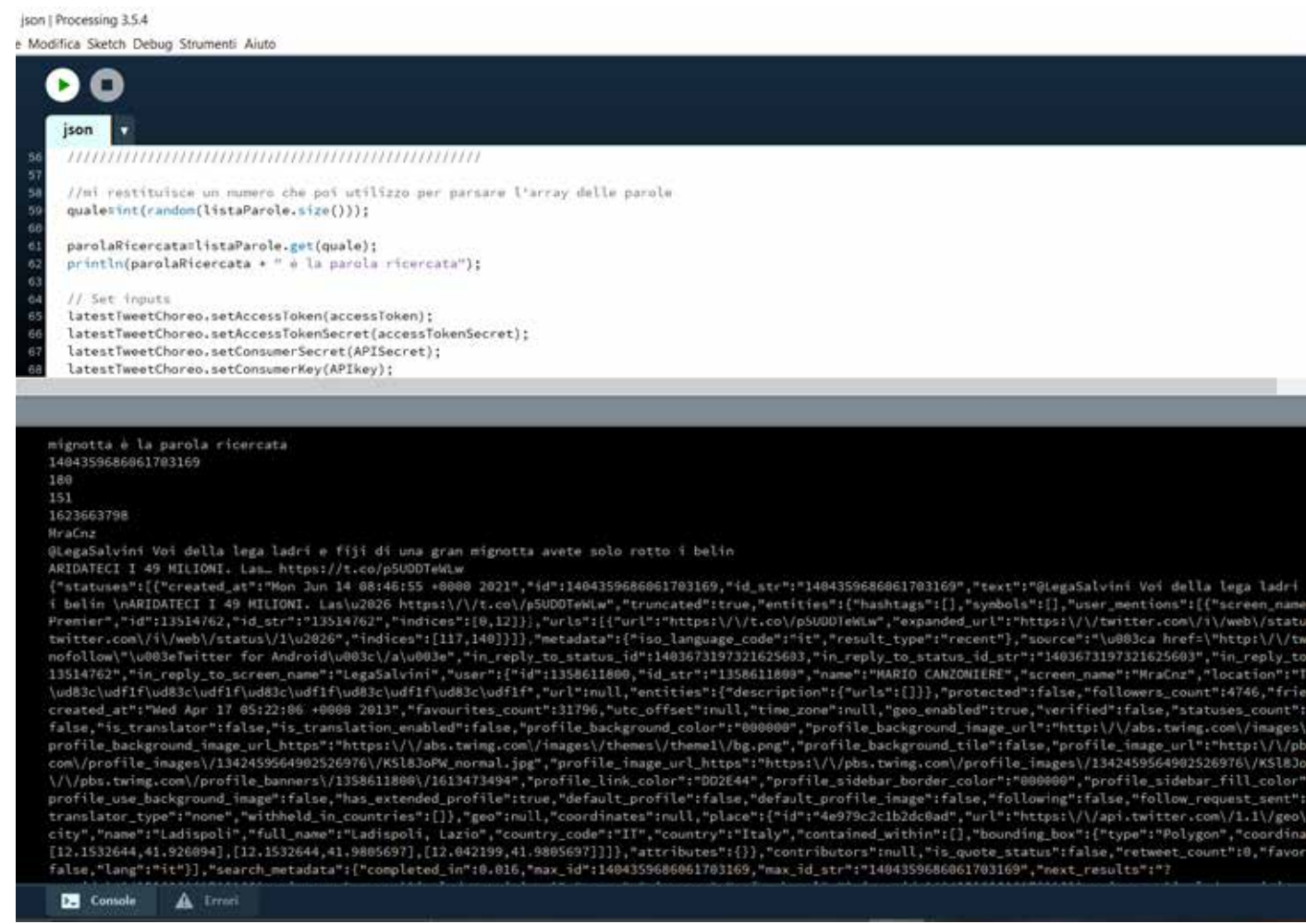
[15] L'interazione con il click è subentrata per simulare l'estrazione in tempo reale dei *tweet*.

[16] Libreria javascript che propone strumenti per generare letteratura computazionale

[17] Faloppa.F (2020), Definire il discorso d'odio, #Oodio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole (pp.23-33), Milano, Italia: Utet

**in alto**  
Estrazione dei tweet d'odio attraverso Processing

**in basso**  
Primo prototipo relativo alla visualizzazione dei *tweet*



diventare un'estensione del *browser*, che analizza le pagine con cui l'utente interagisce e ne estrapola i contenuti d'odio, andando a generare una mappa giornaliera che evidenzia e quantifica la discriminazione e la violenza rilevata online durante la giornata.

In questo caso emerge un secondo limite, dovuto al fatto che non è sempre possibile accedere ai dati dalle piattaforme online, soprattutto nel caso dei *social network*.

### **Sitografia**

Vox osservatorio italiano sui diritti,  
<http://www.voxdiritti.it/>

Parole Ostili  
<https://paroleostili.it/>

Amnesty International  
<https://www.amnesty.it/>

### **Bibliografia**

Faloppa F. (2020), *Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*, Milano, Utet

Che cos'è l'hate speech, Ep. 2 Stagione 3, «AntiCorpi» a cura di Jennifer Guerra, novembre 2019, 33:43, [https://open.spotify.com/episode/2mi9OfRt6AExItlzXNZ5pJ?si=z5RqYBzMSAe\\_2i-WogiTDw&dl\\_branch=1](https://open.spotify.com/episode/2mi9OfRt6AExItlzXNZ5pJ?si=z5RqYBzMSAe_2i-WogiTDw&dl_branch=1) (consultato 08/06/2021)

Amnesty International Italia (2020), *Barometro dell'odio. Sessismo da tastiera*, Italia  
<https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2020/03/15212126/Amnesty-Barometro-odio-aprile-2020.pdf>

Amnesty International Sezione Italiana (2020), *Hate speec: conoscerlo e contrastarlo*, Italia  
<https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2021/02/Amnesty-Manuale-hate-speech-2020-con-logo-1.pdf>